

“SPIEGARE” LA TRINITÀ NELLA CATECHESI

di don Tonino Bello

Il titolo originale di questo breve scritto è

UNO PER UNO FA SEMPRE UNO. VERSO LA PASQUA, CASA DELLA TRINITÀ

pubblicato nel testo A. Bello, Omellerie e scritti quaresimali, Scritti di Antonio Bello, vol.II, Ediz. Archivio Diocesano Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e Luce e vita, Molfetta, 1994, pagg.336-338.

12 aprile 1987

Carissimi fratelli,

l'espressione me l'ha suggerita don Vincenzo, un prete mio amico che lavora tra gli zingari, e mi è parsa tutt'altro che banale.

Venne a trovarmi una sera nel mio studio e mi chiese che cosa stessi scrivendo. Gli dissi che ero in difficoltà perché **volevo spiegare alla gente** (ma in modo semplice, così che tutti capissero) **un particolare del mistero della Santissima Trinità: e cioè che le tre Persone divine sono, come dicono i teologi con una frase difficile, tre relazioni sussistenti.**

Don Vincenzo sorrise, come per compatire la mia pretesa e comunque, per dirmi che mi cacciavo in una foresta inestricabile di problemi teologici. Io, però, **aggiunsi che mi sembrava molto importante far capire queste cose ai poveri**, perché, se il Signore ci insegnato che, stringi stringi, il nucleo di ogni Persona divina consiste in una *relazione*, qualcosa ci deve essere sotto.

E questo qualcosa è che **anche ognuno di noi**, in quanto persona, stringi stringi, **deve essere essenzialmente una relazione**. Un *io* che si rapporta con un *tu*. Un incontro con l'altro. Al punto che, se dovesse venir meno questa *apertura* verso l'altro, non ci sarebbe neppure la persona. **Un volto, cioè, che non sia rivolto verso qualcuno non è disegnabile...**

Colsi l'occasione per leggere al mio amico la paginetta che avevo scritto. Quando terminai, mi disse che con tutte quelle parole, la gente forse non avrebbe capito nulla. Poi aggiunse: **“Io ai miei zingari sai come spiego il mistero di un solo Dio in tre Persone? Non parlo di uno più uno più uno: perché così fanno tre. Parlo di uno per uno per uno: e così fa sempre uno.** In Dio, cioè, non c'è una Persona che si aggiunge all'altra e poi all'altra ancora. **In Dio ogni Persona vive per l'altra.**

E sai come concludo? Dicendo che **questo è uno specie di marchio di famiglia. Una forma di ‘carattere ereditario’** così dominante in ‘casa Trinità’ che, anche quando è sceso sulla terra, il Figlio si è manifestato come *l'uomo per gli altri*”.

Quando don Vincenzo ebbe finito di parlare, di fronte a così disarmante semplicità, ho lacerato i miei appunti.

Peccato: perché, tra l'altro, avevo scritto delle cose interessanti. Per esempio: **che l'uomo è icona della Trinità** ("facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza") e che pertanto, per quel che riguarda l'amore, è chiamato a riprodurre la *sorgività* pura del Padre, l'*accoglienza* radicale del Figlio, la *libertà* diffusiva dello Spirito.

Ero ricorso anche a ingegnose **immagini, come quella del pozzo di campagna** la cui acqua sorgiva viene accolta in una grande vasca di pietra e di qui, in mille rigagnoli, va a irrigare le zolle.

Ma forse don Vincenzo aveva ragione: avrei dovuto spiegare molte cose. Sicché ho preferito trattenere questa sola idea: che, come le tre Persone divine, anche ogni persona umana è un *essere per*, un *rapporto* o, se è più chiaro, una *realtà dialogica*. **Più che interessante, cioè, deve essere inter-essente.**

* * *

Cari fratelli, lo so che **la Trinità è molto più che una formula esemplare per noi, e che non è lecito comprimerne la ricchezza alla semplice funzione di analogia**. Ma se oggi c'è un insegnamento che dobbiamo apprendere con urgenza da questo mistero, è proprio quello della revisione dei nostri *rapporti interpersonali*.

Altro che "relazioni". L'acidità ci inquina. Stiamo diventando corazze. Più che luoghi d'incontro, siamo spesso piccoli centri di scomunica reciproca. Tendiamo a chiuderci. La trincea ci affascina più del crocicchio. L'isola sperduta, più dell'arcipelago. Il ripiegamento nel guscio, più della esposizione al sole della comunione e al vento della solidarietà. Sperimentiamo la persona più come solitario auto-possezzo, che come momento di apertura al prossimo. **E l'altro, lo vediamo più come limite del nostro essere, che come soglia dove cominciamo a esistere veramente.**

Coraggio.

Irrompe la Pasqua!

E' il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. E' l'intreccio di annunci di liberazione, portati da donne ansimanti dopo lunghe corse sull'erba. E' l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa. E' il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. **E' la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. E' la festa degli ex-delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.**

Che sia anche la festa in cui il traboccamento della comunione venga a lambire le sponde della nostra isola solitaria.

Vostro
+ don TONINO, Vescovo